

MONDO

Obama ai giudici «Via il divieto sulle nozze gay»

● **L'amministrazione chiede alla Corte Suprema di abrogare la norma che riconosce il matrimonio solo tra uomo e donna** ● **La Casa Bianca: «Viola l'uguaglianza davanti alla legge, è incostituzionale»**

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Non è stata esattamente una sorpresa, nonostante la levata di scudi in casa repubblicana. L'amministrazione Obama ha chiesto formalmente alla Corte suprema di abrogare una legge federale degli anni '90 che definisce il matrimonio come l'unione tra un uomo e una donna. Il Defense of Marriage Act, secondo la Casa Bianca, «viola la garanzia fondamentale dell'uguaglianza davanti alla legge» e quindi la stessa carta costituzionale.

È la prima volta che un presidente degli Stati Uniti si schiera apertamente a favore dei diritti degli omosessuali davanti alla Corte Suprema. Obama lo aveva già fatto pubblicamente nel discorso inaugurale del suo secondo insediamento, quando ha ricordato che il «viaggio» della democrazia americana potrà considerarsi compiuto solo quando «i fratelli e le sorelle gay saranno uguali a gli altri davanti alla legge». E alle parole sono seguiti i fatti.

I nove giudici della Corte Suprema sono chiamati ad esprimersi il 26 e il 27 marzo prossimi in relazione al caso di un'anziana signora, Edith Windsor, che, perduta la compagnia con la quale aveva diviso quarant'anni della propria esistenza, si è vista applicare delle tasse di successione elevatissime: sposate in Canada nel 2007, la loro unione non è stata riconosciuta come matrimonio a livello federale, nonostante lo fosse nello Stato di New York dove la coppia ha vissuto.

Il Dipartimento di giustizia - che di norma rappresenta la controparte - si è schierato dalla parte di Edith, definen-

do incostituzionale la norma che impedisce a «migliaia di coppie omosessuali, legalmente sposate nei loro Stati, di godere degli stessi vantaggi federali delle coppie eterosessuali». Vantaggi soprattutto di natura economica, trattamento fiscale o pensionistico, assicurazione sanitaria, benefit di varia natura riconosciuti al coniuge eterosessuale, ma non a quello dello stesso sesso.

La norma contestata risale al '96 e fu allora una sorta di contropartita concessa dall'allora presidente Bill Clinton, alla politica del «Don't ask, don't tell», la legge che consentiva la presenza dei gay nelle forze armate, purché il loro orientamento sessuale restasse privato: con tutti i suoi limiti, un passo avanti rispetto al divieto imperante fino ad allora. Il Defense of Marriage poneva una barriera, un confine invalicabile.

DICIASSETTE ANNI DOPO

A distanza di 17 anni, le cose sono molto cambiate. Le nozze tra persone dello stesso sesso sono legali in nove stati americani su 50 oltre che nella capitale Washington, mentre in sei Stati sono comunque consentite unioni civili o partnership riconosciute legalmente. Obama ha dato indicazione al procuratore generale di non difendere il Defense of Marriage, nei casi in cui questo

...

**Il caso di Edith Windsor
Sposata con la compagna
della sua vita,
ma non per il fisco**



Il presidente americano Barack Obama. FOTO DI CHARLES DHARAPAK/AP-LAPRESSE

fosse stato contestato in un aula di tribunale. Anche il «Don't ask don't tell» è ormai superato ed è possibile per i gay dichiarati restare membri delle forze armate, che di recente hanno riconosciuto lo stesso trattamento in termini di benefit ai partner omosessuali: un segnale di cambiamento che la Casa Bianca vorrebbe spingere anche nella società civile.

La linea scelta da Obama è contestata dai repubblicani alla Camera dei rappresentanti, che intendono difendere la legge sul matrimonio tradizionale davanti alla Corte Suprema. «Senza la nostra partecipazione è difficile riconoscere l'esistenza stessa di una controversia, visto che sia la signora Windsor

e l'esecutivo concordano sull'incostituzionalità del Defense of Marriage», sostengono gli avvocati del partito conservatore.

Non la vede così il Dipartimento di Giustizia, che non riconosce al ramo del Congresso alcun titolo «per sostituirsi al ruolo esclusivo del governo nel rappresentare gli interessi degli Stati Uniti». Una disputa nella disputa, che si somma a quella all'interno dello schieramento repubblicano, diviso sui diritti dei gay. In un recente spot a favore del matrimonio per tutti, oltre al prevedibile Obama, sono apparsi come testimonial Laura Bush e l'ex vicepresidente Dick Cheney, che l'ha spiegata così: «La libertà è libertà per tutti».

Problemi al motore Sospesi i voli degli F-35

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Il Pentagono ha sospeso tutti i voli degli esemplari finora realizzati di F-35, dopo che in un'ispezione di routine è emersa una «frattura» in una delle pale della turbina del reattore. Un segnale preoccupante perché nell'eventualità di una rottura, il conseguente distacco della pala potrebbe distruggere il motore del jet. I responsabili del programma F-35, realizzato da Lockheed Martin in collaborazione con le aziende dei Paesi che acquisteranno il jet (per l'Italia Alenia Aermacchi), hanno fatto sapere di aver avviato una verifica con la società costruttrice del motore, la Pratt & Whitney.

Per l'F-35 si tratta della seconda sospensione dei voli dopo che a gennaio la sonda per il rifornimento in volo si era staccata poco prima del decollo, su un esemplare della versione per i Marines, l'F-35 B (a decollo corto e atterraggio verticale), di cui l'Italia dovrebbe acquistare 30 esemplari destinati alla Marina. Gli F-35 B vennero messi a terra per circa un mese.

La portavoce dell'ufficio del Pentagono che segue lo sviluppo del programma, Kyra Hawn, ha riferito che l'incrinatura nella pala è stata trovata su un F-35 A (versione convenzionale di cui all'Aeronautica italiana arriveranno 60 esemplari) nella base di Edwards in California. La pala difettosa sarà inviata alla Pratt & Whitney di Middletown in Connecticut per ulteriori valutazioni.

L'Italia finora ha materialmente ordinato 3 velivoli e si appresta a firmare il contratto per altri 3: il primo F-35 A uscirà dagli impianti di Cameri in Piemonte entro il 2015 ed entrerà in servizio l'anno successivo. Il ministro italiano della Difesa Gianpaolo Di Paola solo giovedì scorso ha confermato che l'Italia non ridurrà gli acquisti dei caccia americani, visto che il governo «ha già fatto una riduzione molto importante», da 131 esemplari a 90, tanto quanto una manovra finanziaria.

Kerry in missione, l'opposizione siriana boicotta

● **Prima missione per il neo-segretario di Stato Usa** ● **La protesta: «Washington non ci sostiene»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La «grana siriana» sulla strada di John Kerry. Il neo-segretario di Stato Usa inizia oggi la sua prima missione che lo porterà in alcuni Paesi europei e in Medio Oriente, a meno di un mese dalla storica visita di Barack Obama, la prima da presidente, in Israele e nei Territori palestinesi. A Roma, giovedì prossimo, Kerry parteciperà alla riunione del Gruppo di Alto Livello, e sarà questa la sua prima uscita in un multilaterale da responsabile della diplomazia Usa. Una uscita che rischia di trasformarsi in un flop.

La Coalizione nazionale siriana, la principale sigla che unisce le forze di opposizione al regime di Bashar al-Assad, non parteciperà al Gruppo di Alto Livello. La decisione, annunciata venerdì notte, è stata presa per protesta contro l'inazione internazionale sui massacri in Siria. A Roma era atteso il capo della coalizione, Ahmed Moaz al-Khatib. Il cartello delle opposizioni ha spiegato che non parteciperà ai prossimi meeting in Italia, Russia e Usa per protesta contro la «vergognosa» mancata con-

danna internazionale dei «crimini commessi contro il popolo siriano». «Il silenzio internazionale sui crimini commessi ogni giorno contro il nostro popolo equivale all'aver partecipato a due anni di omicidi», si legge in un comunicato che poi aggiunge: «Riteniamo i leader russi, in particolare, moralmente e politicamente responsabili perché continuano a sostenere il regime di Damasco con le armi».

Il portavoce della Coalizione, Walid al-Bonni, ha poi dichiarato al canale in lingua araba di *France 24* che gli Stati Uniti devono mantenere i loro impegni nei confronti della democrazia in Siria. «La nostra visita a Washington è sospesa finché Washington non prenderà una posizione in accordo con le dichiarazioni americane sul sostegno alla democrazia», ha dichiarato. «Gli Stati Uniti sono una potenza mondiale, come lo sono Francia, Gran Bretagna e in generale l'Unione europea. Tutti sono stati incapaci di fermare il macellaio che commette crimini contro il nostro popolo» ha affermato al-Bonni, alludendo al pre-

sidente Bashar al-Assad. L'opposizione ritiene anche «che i leader russi, in particolare, siano moralmente e politicamente responsabili poiché continuano a sostenere il regime con le armi».

APPELLO

Il Regno Unito ha lanciato un appello alla Coalizione dell'opposizione siriana a «riconsiderare la sua decisione» di sospendere la sua partecipazione alla prossima riunione del 28 febbraio a Roma, sostenendo che «non era il momento di lasciare». «Il Regno Unito prepara una nuova offerta per sostenere la Coalizione a Roma e pertanto la esorta a ritor-

nare sulla sua decisione», afferma una nota del Foreign Office. Londra considera «fondamentale» mantenere un dialogo fra i Paesi occidentali e arabi e l'opposizione siriana, prosegue il ministero, prima di concludere: «La Coalizione fa progressi. Non è facile ma non è il momento di lasciare».

«Si tratta di orrende violenze ancora più inaccettabili perché colpiscono gli innocenti e i più indifesi». Così il ministro degli Esteri Giulio Terzi esprime il suo forte sdegno per il brutale bombardamento che ha colpito ieri la città di Aleppo facendo decine di vittime civili, fra le quali numerosi bambini, ed oltre 150 feriti. L'Italia, riferisce la Farnesina, «ribadisce la sua vicinanza e solidarietà al popolo siriano, e auspica che un processo politico credibile, basato sulle proposte della coalizione nazionale delle forze di opposizione siriane che essa riconosce come solo rappresentante legittimo del popolo siriano, consenta di porre fine quanto prima al conflitto avviando la transizione verso la democrazia e lo Stato di diritto».

...

«Il silenzio internazionale sui crimini di Assad equivale ad aver partecipato ai massacri»

EGITTO

El Baradei annuncia il boicottaggio delle elezioni: «Sono una farsa»

Il coordinatore dell'opposizione egiziana, Mohamed El Baradei, ha lanciato un appello al boicottaggio delle elezioni legislative che si dovrebbero tenere tra aprile e giugno. «Ho chiesto il boicottaggio delle elezioni parlamentari del 2010 (sotto Hosni Mubarak, ndr) per denunciare quella finzione di democrazia e oggi ripeto il mio appello: non parteciperò a un inganno», ha twittato l'ex direttore

generale dell'Aiea e premio Nobel per la Pace. Altri esponenti del Fronte di salvezza nazionale, il cartello che raggruppa l'opposizione al presidente islamista Mohamed Morsi, hanno però affermato che il movimento non ha ancora preso una decisione definitiva. Venerdì scorso il portavoce stesso del Fronte, Khaled Dawood, aveva affermato che nelle prossime settimane ci sarà una riunione per decidere. In

passato, le minacce di boicottaggio del voto da parte dell'opposizione sono sfumate con l'approssimarsi del voto, che intanto è stato anticipato dal presidente egiziano, Mohamed Morsi. Si voterà il 22 aprile, per rispondere alla richiesta dei parlamentari cristiani copti che avevano protestato perché il voto avrebbe coinciso con la Pasqua ortodossa. La data iniziale prevista era il 28 aprile.